

Luca: il vangelo del Salvatore misericordioso



L'Autore

Le testimonianze su Luca iniziano non con Papia ma nella seconda metà del secondo secolo col *Canone Muratoriano*. Era discepolo di Paolo e un suo compagno nei viaggi apostolici, autore del terzo vangelo e degli Atti degli Apostoli. Più tardi, dopo il III sec le informazioni si vanno precisando, ma non più sulla base di una solida attendibilità: era uno dei "settantadue" discepoli (Lc 10,1), l'innominato compagno di Cleopa nell'episodio di Emmaus (Lc 24,13-7)... Nell'epistolario di Paolo viene effettivamente ricordato per tre volte un personaggio con questo nome, appartenente alla cerchia dell'Apostolo, curiosamente sempre nominato insieme a Marco (Fm 24; Col 4,14 dove si dice che era "medico" e la probabile origine pagana, vista la contrapposizione con i discepoli "venuti dalla circoncisione" del v.II, oltre al legame di affetto con Paolo (o agapetòs, il "caro" medico); 2Tm 4,11, dove Paolo esprime la gratitudine per la sua vicinanza nel momento difficile della prigionia "solo Luca è con me!"). Poiché per ammissione comune l'autore del terzo vangelo è lo stesso di Atti, troviamo in quest'ultimo una sorprendente conferma che lo scrittore era della cerchia paolina: nelle cosiddette "sezioni-noi", che iniziano con il passaggio della missione in Europa (At 16,10) e in cui il racconto procede alla prima persona plurale ("noi"), sembra evidente il rapporto stretto fra l'autore e Paolo.

Ambiente e data

Luca condivide con gli altri la prospettiva universalistica, però con un respiro assai più ampio. Lontana sembra essere la Palestina, da cui tuttavia provengono le tradizioni utilizzate dall'Evangelista. Si respira un clima apparentemente mediterraneo, sia da parte dei destinatari - una chiesa dunque di convertiti dal paganesimo - che da parte dell'autore stesso (a quanto pare pure un pagano convertito). Le antiche tradizioni patristiche parlano precisamente di zone greche: l'Acaia o la Boezia, ma si potrebbe trattare anche di altri centri dell'ellenismo o fortemente ellenizzati, come Alessandria o perfino Cesarea. L'eleganza del Greco utilizzato da Luca non permette però molti dubbi sulla sua origine "greca".

Quanto alla datazione dell'opera, alcuni pensano a una datazione alta (prima del 70) considerando la finale degli Atti che si concludono con la prigionia di Paolo a Roma (anni 62/63): l'opera lucana sarebbe stata composta prima della morte dell'Apostolo. Ma è più facile pensare a un periodo tra il 75 e l'85. Infatti Luca parla di "molti" che hanno scritto sui ricordi di Gesù (Lc 1,1) e ricorda anche la caduta di Gerusalemme nel discorso escatologico (Lc 21,20-22). Si nota una certa maturazione teologica rispetto a Marco ma anche rispetto a Matteo.

Schema

- Introduzione: 1,1 - 4,13 :** **La venuta del salvatore**
Vangelo dell'infanzia e prime manifestazioni.
- Prima Parte: 4,14 - 9,50:** **Ministero in Galilea**
1. 4,14-6,19: manifestazione a Israele.
 2. 6,20 - 8,3: insegnamento sul Regno e confronti significativi.
 3. 8,4-9,50: ultime proposte a Israele.
- Seconda Parte: 9,51 - 19,27:** **Ministero in Samaria**
1. 9,51-12,12: Grande catechesi: l'amore, la preghiera, la salvezza.
 2. 12,13-13,35: Preannuncio escatologico: apostrofe a Gerusalemme.
 3. cc. 14-16: Catechesi in parabole: il perdono di Dio e la decisione.
- Conclusione del Viaggio: 17,1-19,27: vicino a Gerusalemme.
- Terza Parte: 19,28 - 23,56:** **Ministero in Gerusalemme.**
1. 19,28-20,47: il Messia e il suo popolo: scontri a Gerusalemme.
 2. 21,1-38: annuncio escatologico e della fine di Gerusalemme.
 3. cc. 22-23: passione e morte di Cristo;
- Conclusione: C. 24:** **La risurrezione.**
Apparizioni del Risorto in Gerusalemme, ascensione.

La via del discepolato nel Vangelo di Luca

E' solo con la seconda opera di Luca, gli Atti degli Apostoli, che ai discepoli di Gesù è riconosciuta la funzione di personaggi di rilievo nel racconto degli inizi del cristianesimo. Il loro ruolo nel terzo vangelo è più passivo, considerato che dopo l'esordio del suo ministero pubblico a Gesù è riservato quasi continuamente il primo piano. Ciò non significa che dell'attività dei discepoli negli Atti non vi siano anticipazioni. Nel sommario retrospettivo che compendia il terzo vangelo si menzionano i discepoli in quanto sono stati scelti e istruiti da Gesù (At 1,2). Luca li intende essenzialmente come i destinatari dell'ammaestramento impartito da Gesù fino al momento in cui non ricevono il mandato di continuare la sua opera (22,28-30; 24,47). Il discepolato precede e dà senso ad ogni azione evangelizzatrice e missionaria.

Uno dei sistemi di cui Luca si vale per contribuire a costruire un ponte tra le due opere sul tema del discepolato è la preminenza che negli Atti ha la "Via" come definizione della comunità dei seguaci di Gesù e del suo insegnamento (At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22). Qui la "via" si riferisce a chi si conforma al piano di Dio e si pone al suo servizio, specificamente secondo quanto testimoniato nelle Scritture e manifesto in Gesù (cf. At 18,24-25; cf. ad es. Le 1,6; 20,21). Le basi di tale uso si trovano già nel vangelo di Luca, sia nell'impiego del termine "Via" (*hodos*) sia nell'attenzione posta per altro verso al motivo del viaggio. Riferendosi a testi isaiani, il racconto mostra che il ruolo di Giovanni è quello di preparare la via del Signore (1,76; 3,4-5; cf. 7,27; Is 40,3-4; Mal 3,1), in modo che egli (ossia Gesù, già identificato come "Signore" in 1,43) possa "guidare i nostri passi sulla via della pace" (1,79; cf. Is 59,8). Più accentuato di tali echi è tuttavia il risalto dato alla formazione dei discepoli lungo il cammino.

Il motivo del viaggio è evidente soprattutto alla fine del vangelo, in 24,13-35.1 due discepoli fanno la strada per Emmaus (24,13) e parlano di ciò che era accaduto a Gerusalemme; Gesù si unisce a loro nel cammino (24,15) e chiede di quale argomento stiano discorrendo lungo la strada (24,17); egli viaggia con loro fino a Emmaus, spiegando le Scritture (24,27). Quando infine lo riconoscono, i discepoli osservano: "Non ci ardeva il cuore nel petto mentre egli ci parlava lungo la strada, mentre ci dischiudeva le Scritture?" (24,32); in seguito riferiscono agli altri discepoli "ciò che era successo lungo la via" (24,35). Forse è richiamato alla mente ai lettori di Luca il viaggio più lungo che occupa il centro del vangelo, da 9,51 a 19,27, in cui Gesù istruisce i discepoli sulla strada per Gerusalemme.

Prima che Gesù "rivolga il viso verso Gerusalemme" (9,51), i discepoli hanno poco da aggiungere al racconto di Luca. Compaiono "discepoli" in 5,30.33; 6,1, ma la loro finzione è di poco superiore a quella di arredi scenici. Gesù chiama a sé i discepoli in 6,13 per poter scegliere tra loro dodici apostoli, ma senza affidare loro alcuna responsabilità (1*). Essi stanno semplicemente "con lui" (6,17; 8,22; cf. 8,1; 9,10; 22,11.14.39) e vengono istruiti insieme alle folle (6,17.20; 7,1). Con l'approssimarsi della svolta decisiva del racconto, ossia il passaggio dal ministero itinerante in Galilea al viaggio per Gerusalemme, i discepoli cominciano ad apparire più spesso e in ruoli più attivi. Essi non capiscono l'identità di Gesù e reagiscono perciò con timore e meraviglia quando egli placa il vento e le acque durante una traversata (8,22-25). Gesù Però dà loro il potere e l'autorità di guarire e di proclamare il regno di Dio (9,1-9).

Malgrado il loro successo (9,6), tuttavia, come Erode (9,7-9), i discepoli non arrivano ancora a comprendere l'identità di Gesù, tanto che vogliono allontanare le folle affamate anziché aver fede nella sua capacità di provvedere per loro (9,12-17). L'entità della folla (5000) è comparabile solo alla quantità di cibo avanzato dopo il pasto, dodici ceste, una per ogni discepolo (9,17). Il miracolo del cibo e la preghiera seguente preparano efficacemente la confessione di Pietro secondo cui Gesù è "il messia di Dio" (9,18-20).

 1* - Cf. Me 3,14-15: "ne costituì dodici... perché stessero con lui, per mandarli a proclamare l'annuncio, dotati dell'autorità di esorcizzare i demoni".

Per quanto una confessione siffatta possa essere importante ed esplicita, chiaramente non è sufficiente. La possibilità che i discepoli falliscano era già prospettata in 6,16, identificando in Giuda un traditore. Ora tale possibilità si attua in una certa misura per tutti e dodici: essi persistono nel fraintendimento (9,33), non riescono a far propria la potenza del Signore a favore di un bambino posseduto (9,37-41) e discutono perfino tra loro su chi sia il più grande (9,46). Il loro malinteso è in qualche modo legato all'incapacità di spiegare fino in fondo la sofferenza e la morte imminenti di Gesù (9,21-27.44-45). E in effetti egli annuncia che anche i discepoli devono prendere la propria croce ogni giorno (9,23; cf. 14,27). All' inizio del viaggio verso Gerusalemme il rapporto tra Gesù e i discepoli è certo di basso profilo.

E' vero che il viaggio di Gesù e dei suoi seguaci per Gerusalemme non è diretto. Essi seguono un tragitto tortuoso, progredendo poco o nulla verso la loro destinazione, e scarsi sono i riferimenti geografici forniti che indichino di quanto siano avanzati. Richiami al viaggio punteggiano peraltro tutta questa sezione centrale del vangelo di Luca (ad es. 9,51; 10,38; 13,22.33; 15,4,25; 17,11), facendosi più frequenti quanto più nettamente Gerusalemme si staglia all'orizzonte (18,31.35; 19,1.11). In questo viaggio emergono due motivi.

1. Luca ne sottolinea la destinazione, Gerusalemme, luogo dell'"esodo" di Gesù (9,31.51). Con questa espressione l'autore allude al "cammino di Gesù attraverso la morte fino all'esaltazione alla destra di Dio" (2*) - vale a dire, lo scopo di Gesù è portare a termine il disegno di Dio per il quale è stato mandato e al quale si è votato.

2. Il contenuto di 9,51-19,27 è prevalentemente didattico: solo 9,51-56: 11,14-16: 13,10-13: 14,1-6: 17,11-19 e 18,35-43 presentano materiale di tipo diverso dai detti. I discepoli appaiono più sovente in questa sezione che nel resto del vangelo, spesso nell'atto di ricevere insegnamenti (10,23; 11,1; 12,1.22; 16,1; 17,1.5.22; 18,15.31), che non sempre sono impartiti in privato (cf. 10,23); in 16,1-31, per esempio, anche quando si dice esplicitamente che Gesù si rivolge ai discepoli, si è informati che i farisei stavano ad ascoltare (16,14). Similmente, la presenza duplice dei discepoli e delle folle nel capitolo 12 spinge Pietro a interrogare Gesù su chi fossero i destinatari della parabola sulla fine dei tempi: "noi o tutti?" (12,41). Come nella presentazione del discorso del piano (6,17; 7,1), il confine tra i discepoli e gli altri non è dunque sempre tracciato in modo netto (cf. 9,49-50). Gesù offre insegnamenti e moniti in positivo sulla via del discepolato, che costituiscono anche una sfida e un invito ai seguaci potenziali. Luca impiega così il motivo del viaggio per consolidare il rapporto tra discepoli e maestro, per fornire indicazioni sulla via del discepolato e per incoraggiare la gente a unirsi a lui nel cammino al servizio del disegno di Dio.

L'inizio del viaggio

Non è facile delineare come si intraprende secondo Luca il viaggio del discepolato. Innanzitutto perché in Luca non risulta sempre chiaro il punto in cui ci si è uniti al viaggio. In alcuni casi si presenta un'esplicita "chiamata al discepolato" e/o conversione (ad es. 5,1- 11), ma in altri persone precedentemente ignote si comportano come se fossero già in cammino (ad es. 7,1-10. 36-50; 8,43-48); ciò rispecchia del resto l'impegno di Gesù a sovvertire quelle convenzioni normali del suo tempo per cui un centurione gentile o una donna impura erano per definizione lontane dalla "via del Signore". In secondo luogo, ogni incontro con Gesù non è esattamente identico all'altro. Emerge qui la bellezza del "racconto" in quanto tale: il narratore Luca non è interessato a presentare una trattazione sistematica del discepolato uniformando i vari resoconti

2* - JOHN HOLLAND, *Luke* (WBC 35), 3 voll., Dallas 1989-1993, II, 535.

della chiamata al discepolato ad un modello comune. Al contrario egli mostra con grande capacità parte dell'ambiguità della vita vissuta e la ricca interrelazione di forza che modellano l'esperienza umana in situazioni concrete: ogni uomo, di ogni tempo, con tutto il suo complesso di vita vissuta e di scelte operative (anche sbagliate e peccaminose) è di fatto chiamato ad essere discepolo di Cristo intraprendendo un autentico cammino di conversione.

L'iniziativa di Gesù

Nel senso più generale il discepolato è reso possibile in sé dall'intervento della grazia di Dio nelle vicende umane. Più specificamente Luca descrive Gesù mentre avvicina le persone e le invita a unirsi a lui nel discepolato (5,1-11.27; 9,59; 18,22). La concezione lucana della chiamata è meno spettacolare rispetto alle versioni offerte da Marco. In Marco Gesù comanda "Seguimi!", senza un monito, un'interazione precedente. Luca, invece, inserisce la chiamata al discepolato più integralmente nel contesto dello svolgersi della missione di Gesù in una determinata area. E' dopo aver già guarito la suocera di Simone (4,38-39) e averlo istruito sulla sua vocazione di pescatore che Gesù gliene annuncia il mutamento: "d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (5,1-11).

L'iniziativa di Gesù colpisce nondimeno per la sua destinazione onnicomprensiva. Egli attraversa i confini socio-religiosi per chiamare un uomo che si è dichiarato "peccatore" (5,8) e un pubblicano (5,27), e annovera tra i propri discepoli anche donne (8,2-3).

Fede

Negli Atti la risposta di fede diviene un requisito esplicito per la salvezza (ad es. At 16,31). Sebbene nel terzo vangelo non abbia un tale rilievo, la fede è tuttavia contrassegno della risposta appropriata all'opera di Dio in Gesù. In 8,50 la fede è indicata quale precursore della salvezza (cf. 5,20; 7,9.47-50; 8,48; 17,19; 18,42). Soprattutto per il pericolo di apostasia (cf. 8,12) la fede è una necessità costante per chi sia sulla via del discepolato. E' particolarmente acuto il bisogno di un riconoscimento corretto dell'identità di Gesù, accompagnato dalla fede nella sua capacità di provvedere alle esigenze di ciascuno (8,25; 12,22-34; 16,5-6), e di "fedeltà", ossia di perseveranza nel cammino (ad es. 8,13-14; 18,1-8).

Pentimento

Negli Atti pentimento (insieme a "rivolgimento") è un termine chiave che definisce la risposta appropriata all'offerta di salvezza (ad es. rit2,38; 3,19; 5,31; 8,22), ma come parola non ricorre spesso nel terzo vangelo. Il concetto di pentimento, tuttavia, vi è onnipresente e ha a che fare soprattutto con il riorientamento del proprio cuore e della propria vita verso il disegno di Dio. Copiose le immagini di pentimento, ad esempio nel racconto sugli aspiranti discepoli che rifiutano di imprimere questo nuovo indirizzo alla loro vita (9,57-62); nella parabola del figlio prodigo che rinsavì e fece ritorno alla casa paterna (15,11-32) e nella scena dalla crocifissione in cui le folle "tornavano a casa battendosi il petto" (23,48). Nella narrazione lucana "pentimento" acquisisce il suo primo significato nella narrazione del ministero di Giovanni (3,1-14). Sentitolo proclamare un battesimo di pentimento, le folle chiedono: "Che cosa dobbiamo fare allora?". Le risposte di Giovanni - date la vostra veste e cibo a chi ne ha bisogno, ecc. - concretano il "pentimento" in termini di vita quotidiana. Considerato questo sfondo non sorprende che i discepoli di Gesù lascino tutto per seguirlo (5,11.28). Gesù in vero asserisce: "Nessuno di voi può diventare mio discepolo se non rinuncia a tutti i suoi averi" (14,33; 18,22.28); questo è un corollario della fede e del ricevere il dono del regno di Dio (12,32-34). Anche i legami familiari possono essere annullati alla luce delle esigenze assolute che il suo regno afferma (9,59-60; 12,52-53; 14,26; ma cf. 8,39).

Il pentimento comporta un ri-orientamento della vita di ciascuno che conduca a servire un solo padrone, Dio (16,13), e ciò richiede fedeltà in tutte le circostanze. Ecco perché Luca colloca alla fine del discorso del piano la domanda di Gesù "Perché mi chiamate 'Signore, Signore' e non fate ciò che vi dico?" (6,46), così da evidenziare l'importanza dell'ascolto e dell'obbedienza (cf. 8,21; 10,38-42; 11,27-28). Secondo il racconto

lucano i discepoli si trovano nei tempi nuovi dell'attesa del ritorno del maestro (12,35-48; cf. 13,24-27; 17,7-10), tempi che richiedono un nuovo grado di obbedienza al disegno, antico ma sempre valido, di Dio (5,36-39). Per questo motivo Luca pone l'accento sul prezzo del discepolato ed esorta gli aspiranti discepoli a considerarne il costo prima di intraprenderne il viaggio (14,25-33).

Seguire Gesù

Secondo la definizione di Gesù il discepolato consiste nel seguirlo (9,23), concetto che Luca sviluppa soprattutto registrando la presenza assidua dei discepoli "con" Gesù (6,17; 7,11; 8,1.22; 9,10; 22,11.14.28.39; cf. 8,38; 22,33). Negli Atti questo "essere con" Gesù diviene uno dei titoli essenziali per l'ufficio apostolico (At 1,21). Essere con Gesù implica amicizia, condivisione con lui di successo e fallimento, di accettazione e rifiuto; comporta l'identificazione con la sua vita e la sua missione e l'essere da queste plasmati.

In Lc 9,23 seguire Gesù è inteso entro il contesto del rinnegare se stessi e del portare la croce ogni giorno. Da una parte, Luca sembra avere in mente qualche forma di persecuzione imminente sui seguaci di Gesù; di qui l'accento sul rinnegamento pubblico di sé piuttosto che della fede in lui (cf. 9,24-26; 12,8-12). Per altro verso, la minaccia di morte non è manifestatamente presente; l'insistenza di Luca sul portare *quotidianamente* la croce ne esclude un'interpretazione letterale come preparazione alla propria crocifissione. Situato com'è nel contesto del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, questo "portare la croce" deve avere il significato di abbracciare e servire in modo risoluto (cf. il "volgere il viso verso" Gerusalemme di Gesù nella sua ferma intenzione di compiere la sua missione. 9.51) il disegno di redenzione di Dio.

Coinvolgimento nella missione

Essere "con" Gesù, da ultimo, comporta la condivisione del suo programma missionario. Sebbene i dodici non ricevano un incarico esplicito allorché sono scelti come apostoli (6,12-16), vengono in seguito inviati a proclamare il regno di Dio e a guarire (9,1-2; cf. 10,1-11). In tal modo iniziano a compiere ciò che era stato preannunciato nell'episodio di Simone e dei suoi compagni di pesca: "d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (5,10). Nell'intraprendere la via del discepolato Levi aveva già cominciato a partecipare a questa "pesca di uomini", fornendo a Gesù un ambiente in cui esercitare il servizio di medico degli "ammalati" (5,29-32). Alla fine Gesù ordinerà a coloro che si è scelto di popolarne il suo ministero a tutte le nazioni (24,49).

Preghiera e lode

Luca mostra l'operare nel mondo della grazia di Dio, che porta a compimento le promesse di lunga data fatte al suo popolo. Per lui la nuova epoca sta nascendo, e lo segnalano l'adempimento delle promesse della Scrittura, l'accelerazione nell'attività dello Spirito escatologico di Dio e l'offerta di salvezza attraverso il ministero di Gesù. Dio ha agito per primo portando a compimento il suo piano di redenzione. Gli uomini possono rispondere con la lode e la preghiera..

Gioia e lode sono già dominanti nell'ambito del racconto lucano della nascita (ad es. 1,14.28.44.47.58.64.68; 2,10.13.20.28-29.38), il che è forse prevedibile in storie che narrano la nascita di bambini, ma l'interesse di Luca va oltre la felicità che generalmente la accompagna. Si tratta della gioia che celebra l'evento della salvezza. Anche Giovanni, in effetti, ancora nel grembo materno, sussulta di gioia all'avvento della redenzione divina (1,41.44).

Nel terzo vangelo l'opera salvifica di Gesù è anche occasione di lode. Ciò vale in particolare per i suoi miracoli di guarigione, giacché Luca riferisce più volte che chi è stato risanato e/o i presenti, in risposta, "glorificavano Dio" (ad es. 5,26; 7,16; 13,13; 18,43; cf. At 4,21; 11,18; 13,48; 21,20). Attraverso la persona e il ministero di Gesù la liberazione divina è a portata di mano e ciò suscita risposte di gioia e di lode (cf. 15,6.9.23-24). In una dolente antitesi Luca osserva che Gerusalemme non ha riconosciuto "il tempo della visita di Dio"; sicché non c'è esultanza, solo lacrime (19,41-44).

Importantissima è la vita di preghiera di Gesù per la cristologia lucana come per la concezione lucana del discepolato, come emerge sia dall'esempio di Gesù che prega regolarmente sia dal ricco ammaestramento sulla preghiera.

Da un esame di tale ammaestramento in Luca emergono due nuclei principali, l'uno incentrato su Dio, l'altro sui discepoli. Anzitutto Gesù, che si rivolge di frequente a Dio chiamandolo Padre (2,49; 10,21-22; 22,42; 23,43.46), insegna ai discepoli a fare altrettanto. L'insegnamento sulla preghiera in 11,2-13 inizia e termina invero con la menzione di Dio quale Padre dei discepoli (11,2.13). Anche altrove, rivolgendosi a loro, Gesù indica Dio come "vostro Padre" (6,36; 12,30.32). Ne risulta evidenziata la relazione speciale che essi possono raggiungere con Dio, con una sottolineatura di quanto la distanza tra cielo e terra sia stata colmata dal compiersi dell'opera divina di redenzione.

Il motivo della preghiera appare nel terzo vangelo allo scopo di mettere in luce la fedeltà di Dio ai suoi figli, ma anche per esortare i seguaci di Gesù a riprodurre tale lealtà nella propria vita. Gesù contrasta l'inquietudine potenziale dei discepoli osservando: "vostro Padre" conosce ciò di cui avete bisogno (12,30). Essi devono pregare per la venuta del regno, per il pane quotidiano e così via (11,2-4), quindi confidare che Dio conceda il dono del regno e, con quello, quanto è necessario per vivere (12,31-32). Tale fedeltà da parte di Dio permette ai discepoli di vivere senza affanno, ma anche di riporre la propria sicurezza in lui anziché negli averi e nelle ricchezze accumulate (12,14-21.32-34). Per questo si raccomanda la preghiera fervente, di cui Gesù è esempio, per le circostanze difficili in cui i discepoli si trovano (22,40.46). Dio è fedele, ascolterà e agirà: può Gesù aspettarsi una costanza simile da parte dei suoi seguaci (18,7-8; cf. 11,5-8)? In virtù della preghiera Dio concederà lo Spirito Santo. In seguito in Luca questo dono diventa "la promessa del Padre mio" (24,49; cf. At 1,4) ed è mentre sono insieme in preghiera, com'è stato preannunciato, che il dono dello Spirito è riversato su tutti i discepoli (At 1,14; 2,1-4).

La comunità, casa del discepolo

Nel terzo vangelo la comunità dei discepoli che insieme seguono Gesù nel cammino, non presenta confini stabiliti rigidamente. Gesù stesso non dà spazio ad alcuna preoccupazione in tal senso, mostrando disponibilità ad aprire a chiunque le porte del discepolato, anche (o soprattutto) a quanti, nelle mentalità delle persone sante, sono di norma esclusi. Per Luca, questa apertura deve esprimersi concretamente a tavola, poiché "i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi" insieme a quelli che vengono dalle "strade e dai vicoli" (14,21.23) sono i benvenuti. E' proprio l'apertura radicale di Gesù nel vangelo di Luca riguardo al tema dei commensali che funge da modello e rimprovero per la comunità cristiana negli Atti, allorché si scontra col problema di attraversare le frontiere etniche e religiose a tavola.

Oltre alla dimensione dell'apertura agli altri, è sottolineata (e strettamente connessa alla precedente) la dimensione del servizio, inteso non semplicemente nel suo aspetto di fattiva generosità ma nel senso più profondo di atteggiamento perdurante nella vita del discepolo e della comunità. Gesù stesso riconosce di essere il più grande nel gruppo dei discepoli, e tuttavia si presenta come chi serve, riecheggiando la descrizione precedente del padrone che al suo ritorno serve gli schiavi fedeli (12,37). I discepoli sono invitati a prendere esempio da Gesù, al di là delle loro dispute su chi sia il più grande (argomento che emerge in 9,46 e resta questione aperta anche durante l'ultima cena: 22,14-38), e a guardarsi dagli scribi (20,45-47). La competizione dei discepoli per il prestigio non fa che renderli simili a loro. La comunità dei discepoli deve ripudiare i valori soggiacenti a certe pratiche puramente esteriori. Essi seguono una strada diversa, la via del Signore, la via di chi, in virtù dell'impegno risolutamente votato al disegno di redenzione di Dio, ha dato se stesso non per cercare onore ma per darlo ai poveri, agli esclusi, agli emarginati, a quanti si sono perduti.

Spunti di riflessione

1. Il motivo del viaggio adoperato da Luca per descrivere la condizione di vita del discepolo "con" Gesù e dietro di lui, è quanto mai espressivo del continuo e rinnovato impegno a crescere nella familiarità con Cristo e con il suo Vangelo. Come cristiano inviato da Cristo nel mondo per annunciare il Vangelo della misericordia, sento l'esigenza (e cerco di farvi fronte) di un vivo rapporto con il Signore nella preghiera e nella frequenza dei sacramenti, come di un approfondimento della conoscenza di lui anche attraverso la lettura e la meditazione della Bibbia (cf. S. Girolamo: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo")?
2. I discepoli conoscono nel loro cammino momenti di difficoltà e fallimento come di incomprensione del mistero di Gesù e del suo insegnamento. Posso interrogarmi su quali sono quelle mie personali difficoltà nella pratica e nella testimonianza cristiana da affrontare con maggior decisione, magari con l'aiuto del confessore/direttore spirituale, anche per un più autentico ed efficace annuncio evangelico
3. La comunità dei discepoli è luogo dell'esperienza gioiosa di accoglienza e di servizio reciproco. Questi due atteggiamenti stanno maturando sempre più in me?

Preghiera

Noi ti ringraziamo, o Signore, per averci chiamati ad essere tuoi discepoli, e questo al di là di ogni nostro merito o capacità.

Ti ringraziamo per averci inseriti nella comunità di quanti, accogliendo il tuo Vangelo, si impegnano in un cammino di sequela che diviene servizio vicendevole e pieno d'amore.

Ti chiediamo: aiutaci nel nostro servizio di annunciatori del tuo regno. Donaci un cuore grande che sappia vedere le necessità dei fratelli che incontriamo nel comune cammino dietro di te. E se non sempre sapremo farvi fronte nel modo giusto, fa che possiamo donare comunque a tutti quel calore e quella disponibilità che tu per primo ci doni come segno della vicinanza del Padre ai suoi figli.

Accresci in noi la forza del tuo Spirito, perché a partire dalla nostra parrocchia, casa e scuola di preghiera e fraternità, possiamo essere tuoi testimoni sulle strade del mondo e condurre a te chi è lontano, solo e privo di speranza.

Maria, tua madre, ci assista nel nostro cammino. Come accompagnò i tuoi apostoli nella preghiera e nell'inizio del loro ministero, ci aiuti nell'essere e nel sentirci Chiesa, a servizio gli uni degli altri e nell'attenzione verso chi, muovendosi su strade diverse, attende solo chi lo porti sulla via tracciata da te. Amen.

don Antonio Pompili